

**ILIADE 15-18**  
LETTERE E CANTI DALLA PRIMA CATASTROFE MONDIALE  
DA UN'IDEA DI OMERO  
(O CHI PER LUI)

*Materiale didattico*

*a cura di Filippo Garlanda*

Gentili professoresse e professori,  
insieme ai vostri alunni assisterete allo spettacolo teatrale "Iliade 15-18". Il titolo dice in quale viaggio ci siamo imbarcati: per raccontare la Grande Guerra, a cento anni dalla fine, racconteremo l'Iliade, cioè l'immaginarsi guerra più grande dell'antichità.

Durante il lavoro di documentazione per prepararmi alla scrittura, mi ha meravigliato la quantità di analogie tra queste due guerre: le stesse persone, contadini e povera gente, mandati a morire, ad ammazzare altra povera gente come loro; la vicinanza anche fisica con gli avversari; gli episodi di fraterna umanità intercorsi fra presunti nemici, che si ritrovano a festeggiare il natale insieme nelle trincee o si riconoscono e si scambiano le armi sul campo di battaglia fuori dalla città di Troia; le parole che vengono usate per descrivere la guerra, più d'una volta simili a distanza di migliaia di anni, che sia un poeta cantore a scriverle o un soldato per lo più illetterato.

Nel comporre la drammaturgia ho scelto di far parlare un soldato di migliaia d'anni fa, uno il cui nome è dimenticato, il quale scrive lettere che verranno lette da una sua discendente, chissà quando. Il nostro soldato senza nome scrive e scrivendo racconta l'Iliade di Omero dal suo punto di vista: compagno il disertore Achille, il pallone gonfiato Diomede, il soldato dall'animo grande Ettore, e ancora Andromaca ed Ecuba, instancabili lavoratrici, e Patroclo, così giovane che in guerra non avrebbe dovuto andarci. I nomi sono quelli che conosciamo da millenni, ma le persone che vengono in mente sono giovani in divisa morti cent'anni fa di fatica, di fame, di freddo e di guerra, o madri, sorelle, spose che a casa faticavano come e più degli uomini; sono anche gli uomini e donne delle altre guerre che purtroppo ci portiamo con noi anche ai nostri giorni, a un passo da casa nostra.

Questo racconto vivrà in scena insieme ai canti della Grande Guerra, cantati dai soldati nelle trincee e non solo, per sopravvivere agli stenti, alle tristezze, alle ingiustizie. Abbiamo evitato i canti eroici, di abnegazione o esaltazione guerresca, che sembrano essere artificialmente calati dall'alto per abbellire un dramma. Abbiamo invece cercato i canti di dolore e di protesta, mal tollerati o addirittura vietati da chi voleva la guerra, ma cantati ugualmente dagli ultimi e dai dimenticati.

Qui di seguito trovate una breve spiegazione del perché ciascun canto è stato scelto ed associato ad un particolare avvenimento e personaggio dell'Iliade.

Riporto infine alcuni link dai quali potete scaricare vario materiale:

- Testo, spartito e interessanti annotazioni per ciascun canto, tratti dal volume *Canti della Grande Guerra* di Virgilio Savona e Michele Straniero, due bravi etnomusicologi: <https://spaces.hightail.com/space/79p8kqMzmk>
- I canti da ascoltare in formato mp3: <https://spaces.hightail.com/space/5HAiSzkU5F>
- La locandina dello spettacolo: <https://spaces.hightail.com/space/HeKsDz8iRw>

Nella speranza che questo materiale possa esservi utile, in preparazione allo spettacolo o per rielaborare l'esperienza, vi porgo cordiali saluti.

A presto,

Filippo Garlanda

## FUOCO E MITRAGLIATRICI

### *Proemio*

Questo canto fa da proemio alla nostra storia. Parla tristemente di questa guerra lunga un'eternità, dove tanti uomini son morti. Può essere interessante confrontarlo con il proemio dell'*Iliade* (*Iliade, libro I*).

## ERO POVERO MA DISERTORE

### *Ad Achille*

Al soldato del canto viene in mente di non fare mai più il soldato. Come ad Achille durante il nono anno di guerra: va da Agamennone, il re dell'esercito, e gli dice che la guerra non la vuol fare più. Se Achille fosse stato un soldato della Grande Guerra, per un tale atto di insubordinazione sarebbe stato probabilmente fucilato, come successe a tanti (*Iliade, libro I*).

## PRENDI IL FUCILE E GETTALO GIU' PER TERRA

### *A Tersite*

Canto per la pace, assolutamente vietato durante la Grande Guerra. Nell'*Iliade* contro il re dell'esercito parla anche Tersite, il soldato più debole di tutti: parla dell'assurdità della guerra e degli ordini dei capi e invita in buona sostanza a disertare (*Iliade, libro II*).

## SI SPERA CHE PRESTO FINISSA LA GUERA

### *A quelli sulla collina*

Il titolo del canto parla chiaro. Ad un certo punto capita anche ai soldati greci e troiani di nutrire questa speranza: quando Ettore propone che la guerra finisca davvero e si risolva con un duello fra Menelao e Paride. Tutti, greci e troiani l'uno accanto all'altro, si siedono sulla collina e guardano il duello, convinti di tornare a casa presto. Purtroppo c'è sempre uno che si crede più furbo degli altri e invece è il più asino: l'arciere Pandaro (*Iliade, libro III*).

## AI PREAT LE BIELE STELE

### *A Nestore*

Questo antico canto friulano l'abbiamo dedicato al vecchio Nestore, soldato di molti anni e molte guerre, il quale dispensa consigli e storie a chi lo sta a sentire (*Iliade, libro IV*).

## SOLDAI CHE VA ALLA GUERRA

### *Alla guerra*

In quattro distici il canto sintetizza con profondità l'essenza della guerra: mani sporche di sangue di soldati come te e non dormire se non quando si muore. Nell'*Iliade* sono presenti alcune descrizioni di battaglie particolarmente cruente e realistiche (*Iliade, libro IV, vv. 457-538*).

## SIAM TUTTI BAGNATI

### *A Diomede e Glauco*

Acqua e gelo rendono la vita difficile ai soldati in trincea. La guerra fatta di stenti e di ammazzamenti toglie umanità alle persone. Eppure Diomede e Glauco, appartenenti a schieramenti opposti, in mezzo alla battaglia sanguinosa si riconoscono, posano le armi e parlano da amici, ritrovandosi esseri umani. Durante la Grande Guerra era frequente, specialmente nelle zone di confine come il Trentino, il Veneto, il Friuli, che parenti, amici o conoscenti venissero reclutati in eserciti contrapposti e potessero ritrovarsi in battaglia a doversi sparare contro (*Iliade, libro VI*).

## SUL PONTE DI BASSANO

### *Ad Andromaca*

In questo canto parla una donna che vede partire il suo innamorato per la guerra. Andromaca, la sposa di Ettore, si trova nella stessa condizione. Può essere interessante leggere la toccante descrizione dell'incontro tra i due, con lei che prega il marito di non andare (*Iliade, libro VI, vv. 403-424*).

## NINNA NANNA DELLA GUERRA

### *A Scamandrio, cioè Astianatte*

Il figlio di Ettore e Andromaca si chiama Astianatte, ma al padre piace chiamarlo Scamandrio, come il fiume che scorre nella piana vicino alla città. Durante l'incontro sopracitato il piccolo si spaventa a vedere il padre vestito per la guerra e i genitori lo consolano e... noi gli cantiamo una ninna nanna, scritta dal poeta Trilussa nel 1914 quando la guerra, già divampata in Europa, stava per travolgere anche l'Italia (*Iliade, libro VI*).

## REGAZZINE, VI PREGO ASCOLTARE (TI RICORDI LA SERA DEI BACI)

### *Al soldato dimenticato*

Un altro canto in cui a parlare è una donna, la quale racconta di un amore promesso che la guerra cancella. Lo dedichiamo ai soldati morti di fatica, di nervi, di sete, di colpi, nel costruire muri o nel difendere confini forse inutili. Anche nell'*Iliade*, durante una tregua per raccogliere i morti, al muro che difende la città di Troia si risponde costruendo un altro muro che difenda le navi dei greci. E i muri, si sa, non favoriscono il dialogo. Sembra di vedere i soldati della Grande Guerra impegnati a costruir trincee (*Iliade, libro VII*).

## O GORIZIA TU SEI MALEDETTA

### *A Patroclo*

In guerra muoiono i giovani, a vent'anni o anche prima, spediti a far la guerra contro altri giovani dai generali che dormono nei letti di lana. In questo canto emerge la rabbia per tutti questi morti. Una rabbia identica prende Achille e tutto l'esercito greco quando a morire è il soldato più giovane, Patroclo, che era per tutti come un figlio o un fratello minore (*Iliade, libro XVI*).

## MALEDETTA LA GUERRA E I MINISTRI

### *A Ecuba*

Ecuba, la madre di Ettore, che seppur anziana lavorava per tre, assiste dalle mura della città alla morte del figlio, per mano di Achille. Accanto a lei il padre di Ettore, Priamo. Il canto è quello di una madre cui muore il figlio e una strofa recita così: "E compatite una povera mamma | che ha perso il figlio sul fior dell'età | e compatite il vecchio suo padre | che al nemico farebbero pietà" (*Iliade, libro XXII*).

## TU AVEVI UN BABBO BELLO

### *A Priamo*

Dopo la morte di suo figlio, Priamo, il re della città di Troia, va a chiedere ad Achille il cadavere del figlio, per poterlo seppellire. Achille al vederlo si commuove e restituisce il cadavere di Ettore con tutte le cure: ancora una volta due "nemici", nel guardarsi negli occhi, nel parlarsi, si riconoscono semplicemente esseri umani e farsi la guerra diventa assurdo (*Iliade, libro XXIV*).